

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalébunt

Anno CLXVI n. 164 (50.270)

Città del Vaticano

martedì 21 luglio 2026

Ieri la visita privata con la preghiera sulla tomba di san Benedetto per le regioni del mondo segnate dal sangue e dal conflitto

Leone XIV a Montecassino per implorare il dono della pace



Ha affidato a san Benedetto la propria implorazione per la pace in quelle regioni del mondo segnate dal sangue e dal conflitto Papa Leone XIV, che ieri si è recato in visita privata a Montecassino.

Come reso noto dal canale Telegram della Sala stampa della Santa Sede, il Pontefice ha incontrato nella mattina di lunedì 20

luglio la comunità monastica benedettina dell'abbazia territoriale e si è fermato in preghiera sulla tomba del santo patrono d'Europa, la cui festa liturgica era stata celebrata sabato 11.

Il vescovo di Roma ha poi pranzato con la comunità dei monaci e, al termine, è rientrato a Castel Gandolfo, dove sta trascorrendo un periodo di riposo estivo.



I bambini e il buio della guerra

Ancora sirene, ancora rifugi, ancora paura: per centinaia di migliaia di minori ucraini ogni notte si trasforma in un incubo senza fine

di FRANCESCO CITTERICH

Un'altra notte passata nei rifugi, un'altra notte interrotta dal suono delle sirene e illuminata dai bagliori delle continue esplosioni. Per migliaia di bambini ucraini il buio non significa più riposo, ma terrore. Dormire serenamente è ormai un privilegio che i ripetuti bombardamenti russi continuano a negare. Mentre intere città vengono ancora una volta colpite e devastate, sono i bambini a pagare il prezzo più alto di una invasione militare che, dopo oltre quattro anni, continua a strappare sicurezza, serenità e futuro a un'intera generazione. Ogni notte senza pace ricorda il peso di una guerra che continua a consumare vite e speranze.

Secondo l'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, almeno due bambini sono stati uccisi e oltre cinquanta sono rimasti feriti negli attacchi dell'esercito russo che hanno colpito diverse regioni dell'Ucraina nell'ultima settimana. E altri quattro bambini sono rimasti feriti nei raid russi che la notte scorsa hanno colpito Sumy. Numeri che raccontano solo una minima parte della tragedia: dietro ogni statistica ci sono infatti vite spezzate, famiglie distrutte e migliaia di minori costretti a trascorrere le notti nei rifugi antiaerei, lontano dalle proprie camere da letto, spesso separati dai giochi, dalla scuola e da quella spensierata quotidianità che dovrebbe accompagnare l'infanzia.

Ogni allarme e ogni esplosione interrompono il sonno e alimentano una paura destinata a lasciare segni profondi. Molti bambini si addormentano vestiti, con uno zaino pronto accanto al letto nel caso sia

SEGUE A PAGINA 7

LA BUONA NOTIZIA

Il Vangelo della XVII domenica del tempo ordinario (Mt 13,44-52)

Una scelta terrena

di MARILYNNE ROBINSON

Gesù dice: «Il regno dei cieli è simile a»... e propone tre metafore diverse tra loro. Tutte e tre descrivono qualcosa di prezioso che è occultato o nascosto perché sta in mezzo a cose di minor valore o di nessun valore. Ma trovare un tesoro sepolto in un campo è diverso da trovare una perla di grande valore in mezzo ad altre perle. Il tesoro doveva essere una grande sorpresa per l'uomo che l'aveva trovato, poiché non c'era nessuna intenzione da parte sua, mentre la perla era un premio per la pazienza e la competenza.

Entrambe queste metafore coinvolgono attori umani. La rete nella terza è passiva e indiscriminata. Uomini o angeli devono esercitare il proprio giudizio sul suo contenuto finale per distin-

guere il bene dal male. Qui, nella terza metafora, a determinare il valore non sono la terra o altre perle, cose di per sé neutrali, bensì il male o la rettitudine.

SEGUE A PAGINA 8



Illustrazione di José Corvaglia

Pubblicato dalla LEV
un nuovo volume del Papa

Non le armi atomiche ma il disarmo genera la pace

È disponibile da oggi in libreria il volume di Leone XIV *Disarmata e disarmante*. La pace è un dono (Libreria Editrice Vaticana, pp. 192, euro 16), introdotto da un suo testo inedito. La pubblicazione, curata da Alessandro Banfi, è la prima antologia che attinge a vari interventi di Papa Prevost sul tema della pace dal giorno della sua elezione, l'8 maggio 2025. Il Pontefice chiede che «ciascuno faccia della pace la causa della propria vita».



PAGINA 2

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Maestro, non t'importa che noi moriamo?»

«Maestro, non t'importa che noi moriamo?». In sei parole il senso della condizione umana. La domanda la conosciamo, è quella dei discepoli nella barca sbattuta dal vento terribile di una tempesta improvvisa, violenta, minacciosa mentre il loro Maestro dorme placidamente. La domanda dice: ho capito che morirò, ma lo farò da solo, abbandonato, disperato? La morte allora ci appare sempre prematura e ingiusta. Ma forse si tratta di vedere meglio la luce, forse assopita, che cova dentro quella tempesta; è questione di visione, di fede.

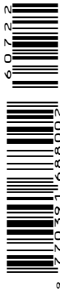
A.M.

ALL'INTERNO

A colloquio con Laura Palazzani
membro della Pontificia Accademia per la Vita

Quando l'algoritmo sceglie l'embrione

DAVIDE DIONISI
A PAGINA 3



Pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana un nuovo volume di Leone XIV

Non le armi atomiche ma il disarmo genera la pace

«**P**ace a voi!»: è stato questo il primo saluto che Gesù Risorto ha rivolto ai suoi apostoli (*Gv* 20, 19). Questo è anche il primo dono che Cristo risuscitato ha offerto ai suoi amici e a tutto il mondo: la pace. Quel dono, però, non avveniva “a buon mercato”: il corpo glorioso del Maestro di Nazaret mostrava le piaghe della Passione. Egli ha attraversato l'odio, la violenza, il crucifige del mondo. Gesù Cristo ha subito l'ingiustizia, disarmato e disarmante, ed è risorto. L'annuncio evangelico s'inseriva e s'inserisce nella storia. Oggi come duemila anni fa.

La pace è il grande desiderio che agita molti cuori, ma è anche spesso minacciata, calpestata, irrisa. Oggi ben 103 Stati sono coinvolti in qualche maniera in una guerra sulla Terra¹. Le armi rimbombano e uccidono in Ucraina, in Medio Oriente, in Sudan, in Myanmar, nello Yemen, in Congo e in tante altre situazioni.

Il mio amato predecessore Papa Francesco conio a suo tempo l'espressione «Terza guerra mondiale a pezzi» per descrivere una situazione di diffusa conflittualità, senza precedenti dalla fine della Seconda guerra mondiale. Ripercorrendo i miei interventi su questo tema, ora raccolti in quest'antologia, voglio sottolineare alcuni aspetti che mi stanno a cuore.

Innanzitutto, la pace è una responsabilità. Se il primo istinto di fronte a un problema che incontriamo, a una tensione che viviamo, a un'offesa che subiamo è quello di giudicare gli altri, di accusarli e perfino condannarli, sarà fatale che prima l'indifferenza e poi l'odio si sviluppino intorno a noi.

È disponibile da oggi in libreria il volume di Leone XIV Disarmata e disarmante. La pace è un dono (Libreria Editrice Vaticana, pp. 192, euro 16), introdotto da un suo testo inedito, che pubblichiamo di seguito. Il libro, curato da Alessandro Banfi, è la prima antologia che attinge a vari interventi di Papa Prevost sul tema della pace dal giorno della sua elezione, l'8 maggio 2025. Ar-

Esiste un modo di vedere la realtà che distrugge e non costruisce. Invece la pace inizia da me. Inizia da noi.

Sant'Agostino diceva: «Sono tempi difficili, sono tempi duri, tempi di sventure. Vivete bene e, con la vita buona, cambiate i tempi: cambiate i tempi e non avrete di che la-

rità. Anche chi fa la guerra afferma di agire “in nome” della pace. Nessuno ha la sfrontatezza di dichiarare che vuole la guerra per la guerra: persino i potenti della Terra sanno che ogni persona aspira alla giustizia e desidera vivere in pace. Soprattutto dopo le terribili conseguenze degli eventi di Hiroshima e di Nagasaki, il ricorso alla guerra è sempre più un'«avventura senza ritorno», come scandì san Giovanni Paolo II³.

Ho rievocato più volte l'accurato appello che san Paolo VI rivolse all'Assemblea delle Nazioni Unite. Quel che unisce gli uomini, notava il mio venerato predecessore, è un patto suggellato «con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità!»⁴.

Soprattutto nell'era atomica, l'affermazione della verità deve farsi strada: non sono le armi atomiche che generano la pace, ma il disarmo. Tale verità, che sembrava acclarata nei decenni scorsi, durante i quali abbiamo assistito ad una de-escalation nucleare, è stata offuscata da una corsa agli armamenti che oggi spaventa e atterrisce. Come scrisse il cantautore e poeta Bob Dylan rivolgendosi figurativamente alla Bomba atomica, in una sua composizione poetica: «Ti odio perché ti ha fatto l'uomo e l'uomo ti possiede e l'uomo ti maneggia»⁵.

La Chiesa pone umilmente oggi all'attenzione di tutti una domanda: la specie umana deve continuare ad abitare la Terra? La combinazione del dominio cibernetico con il riarmo globale induce a porre seriamente tale questione.

ticolata in dodici capitoli, l'opera raccoglie quanto il Pontefice ha affermato riguardo ai conflitti, al rifiuto della guerra, alla ricerca di soluzioni pacifiche, al ruolo della diplomazia, con la sottolineatura centrale che la pace è un dono di Dio e che il primo frutto della Risurrezione di Gesù Cristo è la pace da Lui offerta ai suoi discepoli e al mondo intero.

La pace cerca testimoni. Quest'antologia ce lo fa presente con la forza di tanti volti. Le figure di cui qui si parla, tra cui il beato Floribert Bwana Chui, i servi di Dio Giorgio La Pira e Dorothy Day, sono emblematiche di tanti uomini e donne che, in prima persona, hanno favorito la pace, vincendo la tentazione della corruzione, soccorrendo i poveri, favorendo la diplomazia.

Accanto a uomini e donne conosciuti, la pace è incarnata da “protagonisti non famosi” che hanno seguito la propria coscienza. È già accaduto nella storia che si arrivasse vicini alla catastrofe nucleare. Le cronache raccontano che la decisione di un singolo uomo, l'ufficiale sovietico Stanislav Petrov, contribuì a evitare una possibile guerra atomica globale: era il 26 settembre 1983. I radar del bunker vicino a Mosca, dove Petrov era di guardia, segnarono il lancio di diversi missili balistici intercontinentali dagli Stati Uniti diretti verso l'Unione Sovietica. Si trattava però di un errore del sistema satellitare sovietico di localizzazione. Petrov, contravvenendo agli ordini, decise di non segnalare il presunto attacco: una scelta compiuta con la coscienza di chi sapeva che quel semplice gesto avrebbe potuto causare milioni di morti.

Un mondo in cui siano le macchine, per quanto sofisticate e più veloci di noi, a decidere un bombardamento

su persone inermi sarebbe davvero spaventoso. La coscienza di un singolo uomo può valere il mondo intero.

La pace, infine, ha bisogno di speranza. La Chiesa continuerà a predicare la carità verso tutti gli uomini e le donne. Se c'è qualcosa che il mondo sta cercando oggi, credo sia un messaggio di speranza per il futuro. Guardiamo al domani con speranza, avendo trovato nel messaggio di Gesù l'unica fonte. Perché l'essenza dell'insegnamento di Cristo è questo: la carità, l'amore, il dare la vita per gli altri sconfiggono la morte, l'isolamento, la violenza: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10, 10).

A chi rischia di cadere nella tentazione della disperazione di fronte alle tante guerre in corso nel mondo, ri-

La Chiesa pone una domanda: la specie umana deve continuare ad abitare la Terra? La combinazione del dominio cibernetico con il riarmo globale induce a porre seriamente tale questione... La pace cerca testimoni. Quest'antologia ce lo fa presente con la forza di tanti volti... tra cui Floribert Bwana Chui, Giorgio La Pira e Dorothy Day

volgo l'invito che già Papa Pio XI estese a tutta la Chiesa: «Ringraziamo Dio perché ci fa vivere in tempi difficili. Ora, a nessuno è permesso essere mediocre». Dio ci guidi sulle strade della non-violenza. I credenti e le persone di buona volontà non smettano mai di operare come costruttori di pacificazione. Ciascuno faccia della pace la causa della propria vita.

Dal Vaticano, 19 giugno 2026

Leone PP. XIV

¹ Cfr. *Global Peace Index 2026*, Sydney 2026.
² Sant'Agostino d'Ippona, *Discorsi*, 311, 8.8.
³ San Giovanni Paolo II, *Pregheiera per la pace*, 2 febbraio 1991.
⁴ San Paolo VI, *Discorso alle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965.
⁵ Bob Dylan, *Go Away You Bomb*, 1963.

Inizio della missione del nunzio apostolico in El Salvador

L'arcivescovo Giancarlo Dellagiovanna è giunto a San Salvador il 13 giugno scorso. Ad accoglierlo all'aeroporto erano presenti il cardinale Gregorio Rosa Chávez, i monsignori José Luis Escobar Alas, arcivescovo di San Salvador e presidente della Conferenza episcopale, Óscar Álvarez Orellana, vescovo ausiliare di San Salvador; il sacerdote Joseph Saleem, segretario di nunziatura; e il signor Herbert Cáceres Prunera, capo del Protocollo di Stato.

Il 23 giugno il nunzio apostolico ha presentato la copia delle lettere credenziali al ministro degli Affari esteri di El Salvador, la signora Alexandra Hill Tinoco. Nel corso del cordiale colloquio, è stata evocata la ricorrenza del 105° anniversario dell'istituzione delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede, auspicando un ulteriore consolidamento degli ottimi rapporti già esistenti tra le Parti.

Il 28 giugno, accogliendo l'invito del vescovo ausiliare, il nunzio apostolico ha presieduto la Santa messa nella cattedrale metropolitana. Al termine della celebrazione, l'arcivescovo Dellagiovanna ha consegnato la lettera commendatizia al presidente della Conferenza episcopale.

Il 30 giugno successivo il rappresentante pontificio, accompagnato dal segretario di nunziatura, e da alcuni funzionari del Protocollo di

Stato, si è recato presso la Casa presidenziale, ove ha avuto luogo la cerimonia di presentazione delle lettere credenziali al signor Nayib Armando Bukele Orteç, presidente della Repubblica di El Salvador. Ad assistere il capo dello Stato erano presenti: la signora Adriana Mira, vice ministro degli Affari esteri; i signori Francisco Merino Reyes, direttore del Protocollo presidenziale, ed Herbert Cáceres Prunera; e la signora Sofia Verónica Medina, segretaria della Comunicazione. Ne è seguito un proficuo dialogo, nel corso del quale il presidente Bukele ha messo in risalto le storiche relazioni di amicizia e cooperazione tra El Salvador e la Santa Sede, auspicandone l'ulteriore rafforzamento. Ha altresì apprezzato il servizio dei rappresentanti pontifici nel Paese, anche nella loro qualità di decani del Corpo diplomatico per quanto riguarda il coordinamento, il dialogo e le attività dei diplomatici.

Nel prosieguo della conversazione, si è soffermato sul ruolo della Chiesa locale, riconoscendone il lo-devole apporto nei settori dell'educazione e dell'assistenza sociale, nonché l'importanza della sua presenza nella vita quotidiana del popolo salvadoregno. Infine, il nunzio ha recato al capo dello Stato e agli altri dirigenti presenti il saluto del Pontefice.

Accordo tra Governatorato, RBHold e Fondazione Futuro Salute

Un welfare solidale per i missionari

Sviluppare un modello di welfare sanitario solidale e sostenibile, dedicato a religiosi, missionari e consacrati che non possono accedere al Fondo di assistenza sanitaria vaticana (Fas). È l'obiettivo dell'accordo tra il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, RBHold S.p.A. (specializzata nei settori dell'assistenza sanitaria integrativa, della previdenza complementare, dell'assicurazione e della finanza) e Fondazione Futuro Salute ETS. A firmare l'intesa – informa una nota diffusa ieri, lunedì 20 luglio – sono stati suor Raffaella Petrini e Roberto Favaretto, rispettivamente presidenti del Governatorato e di RBHold, e Marco Favaretto, consigliere delegato della Fondazione Futuro Salute.

L'accordo definisce i rispettivi ambiti di competenza dei tre soggetti coinvolti. Nel dettaglio, il Governatorato,



«attraverso la Direzione di Sanità e Igiene, individuerà i beneficiari coinvolti e coordinerà gli aspetti sanitari del progetto»; RBHold progetterà e strutturerà il «modello organizzativo ed economico», e Fondazione Futuro Salute «sosterrà l'iniziativa attraverso attività di raccolta fondi e altre iniziative di carattere solidale, con l'obiettivo di contribuire alla sostenibilità».

Lutto nell'episcopato

S. E. Monsignor Gregory Karotemprel, dei carmelitani della Beata Vergine Maria Immacolata, vescovo emerito di Rajkot dei Siro-Malabaresi, è morto in India domenica scorsa, 19 luglio, all'età di 93 anni. Il compianto presule era infatti nato a Chemmalattam, nell'eparchia di Palai, il 6 maggio 1933, ed era divenuto sacerdote il 17 maggio 1963. Nominato vescovo di Rajkot dei Siro-Malabaresi il 22 gennaio 1983, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 24 aprile. Il 16 luglio 2010 aveva rinunciato al governo pastorale dell'eparchia. Le esequie sono state celebrate oggi, martedì 21 luglio, nella cattedrale del Sacro Cuore a Rajkot.

A colloquio con Laura Palazzani, membro della Pontificia Accademia per la Vita

Quando l'algoritmo sceglie l'embrione

di DAVIDE DIONISI

Si chiama «Aura» il primo laboratorio di fecondazione in vitro interamente automatizzato lanciato all'inizio del mese da Ivi Rma Global, la più grande rete internazionale di medicina riproduttiva, unitamente a Conceivable Life Sciences. Operativo dal prossimo anno negli Stati Uniti, si espanderà poi in Europa, America Latina e Medio Oriente e integrerà robotica, algoritmi e automazione nei laboratori di fecondazione in vitro. La novità è che la tecnologia interverrà direttamente nel processo biologico di generazione, senza un operatore umano, ovvero un medico.

La sfida maggiore consiste nel pericolo che la generazione umana venga ridotta a un processo tecnico di produzione e selezione, e che l'embrione umano venga considerato sempre più un prodotto della tecnologia da ottimizzare. «Aura, una piattaforma con IA fisica, è progettata per automatizzare numerosi passaggi della fecondazione in vitro: dall'incontro tra ovocita e spermatozoo all'osservazione dello sviluppo embrionale, fino alla valutazione degli embrioni da trasferire. La finalità dichiarata è aumentare precisione ed efficienza, ridurre gli errori manuali, alleggerire il lavoro ripetitivo degli embriologi e uniformare la qualità dei trattamenti» spiega Laura Palazzani, bioeticista, docente ordinario di Filosofia del diritto, membro ordinario della Pontificia Accademia per la Vita. «Il cambiamento bioetico consiste nel passaggio dalla tecnologia come strumento alla tecnologia come agente operativo, fisico e decisionale. La generazione umana rischia così di essere interpretata come una sequenza di procedure da ottimizzare. Ma nella procreazione sono coinvolti la sofferenza per l'infertilità, il corpo della donna, la relazione della coppia, la responsabilità genitoriale, la condizione dell'embrione e il bene del futuro nato. La tecnica può sostenere il percorso clinico, non sostituire la relazione, il discernimento e la responsabilità del medico. Restano quindi indispensabili informazione, consulenza e accompagnamento umano in ogni fase».

Si può, dunque, ancora parlare di «procreazione medicalmente assistita» quando l'assistenza è affidata anche a un sistema di physical AI? Per la professoressa Palazzani «Si potrebbe parlare, almeno descrittivamente allo stato attuale, di *procreazione medicalmente assistita ad alta automazione*. In effetti l'espressione a cui siamo abituati *procreazione medicalmente assistita* fa esplicito riferimento alla *assistenza* del medico e degli operatori, in termini non solo di presenza fisica, ma anche di *accompagnamento* del processo nella valutazione clinica (diagnosi dell'infertilità o delle condizioni di accesso alle tecnologie ri-

produttive, scelta di trattamenti e monitoraggio, prelievo e trattamento dei gameti, fecondazione in vitro, coltura e trasferimento degli embrioni), controllo delle procedure e assunzione della responsabilità delle scelte. L'accompagnamento» continua la docente della Lumsa «avviene in un contesto relazionale di informazione e di ascolto. Se un sistema automatizzato non si limita all'automazione operativa, ossia a eseguire compiti sotto la direzione del medico, ma assume funzioni operative e decisionali autonome, cambia non soltanto lo strumento utilizzato, ma la natura stessa dell'assistenza. Il nuovo lessico

«Il cambiamento bioetico consiste nel passaggio dalla tecnologia come strumento alla tecnologia come agente operativo, fisico e decisionale»

dovrebbe rendere visibile il grado di automazione: si potrebbe denominare *procreazione tecnologicamente automatizzata*. Esiste dunque un rischio bioetico specifico quando è un algoritmo, e non più soltanto l'embriologo, a valutare e selezionare gli embrioni da trasferire. «Occorre chiarire quali decisioni siano affidate all'algoritmo, quale sia il suo grado di autonomia e quale controllo umano rimanga effettivo» evidenzia Palazzani, sottolineando che «i primi problemi ri-



guardano l'affidabilità della tecnologia per la sicurezza ed efficacia, la qualità dei dati usati per l'addestramento, le possibili distorsioni (bias) che riducono l'affidabilità o possono penalizzare determinati gruppi di pazienti, la spiegabilità dei criteri adottati per rendere l'algoritmo comprensibile e tracciabile. Anche una valutazione presentata come esclusivamente clinica, basata sulla probabilità di impianto e sviluppo dell'embrione, può introdurre logiche di esclusione e di ottimizzazione della vita umana. È quindi necessario» prosegue «conoscere con quali dati il sistema sia stato addestrato, quali caratteristiche consideri favorevoli e con quale margine di errore. Il confine tra ricerca del successo della gravidanza e mentalità selettiva può diventare sottile. Vi è poi il problema della responsabilità» riprende.

«Quando intervengono medico, embriologo, clinica, pro-

dotto e progettista dell'algoritmo, il rischio è che la responsabilità si disperda. Deve invece essere sempre individuabile un responsabile umano delle decisioni. Anche il consenso informato deve essere specifico: la coppia deve sapere quali passaggi sono automatizzati, quali dati vengono raccolti, come sono valutati gli embrioni, quali evidenze cliniche esistono e quali incertezze permangono e la possibile opacità del sistema. Un consenso generico all'uso dell'intelligenza artificiale non sarebbe sufficiente». E allora cosa significa, in questo contesto, tutelare la vita umana nascente da una prospettiva personalista, e quali limiti concreti andrebbero posti alla tecnologia? La professoressa Palazzani non ha dubbi: «La prospettiva personalista riconosce la dignità della vita umana fin dal suo inizio. L'embrione non è un prodotto del laboratorio né un semplice oggetto di

classificazione, ma una vita umana fragile, affidata alla responsabilità di altri e meritevole di tutela. Il rischio culturale dell'automazione» ragiona «è che il figlio venga percepito come il risultato atteso di un processo produttivo, sottoposto a criteri di efficienza, selezione e controllo. Una visione autenticamente umana della generazione riconosce invece il figlio come dono e soggetto da accogliere, non come prodotto da perfezionare. I limiti concreti all'uso dovrebbero almeno

comprendere: supervisione umana reale e non formale; validazione clinica indipendente di affidabilità; trasparenza e tracciabilità dei criteri algoritmici; divieto di utilizzare criteri estranei a finalità cliniche rigorosamente definite; chiara attribuzione della responsabilità; tutela dei dati; consenso informato specifico; verifica dell'equità di accesso. La domanda decisiva» conclude «non è soltanto se la piattaforma funzioni, ma quale idea di vita, genitorialità e nascita contribuisca a diffondere. La bioetica non è ostile all'innovazione: chiede che essa rimanga al servizio della persona, soprattutto dei soggetti più fragili, e che non sostituisca la prudenza, il discernimento, la relazione e la responsabilità morale. Nella medicina riproduttiva sono necessari ascolto, accompagnamento psicologico e capacità di riconoscere i limiti. Nessun algoritmo può assumere pienamente questi compiti».

Gli incontri del Consiglio dei Giovani del Mediterraneo fino al 25 luglio

Lavorare sulla pace e sulla collaborazione tra i popoli

di IGOR TRABONI

Dopo le tappe a Roma e ad Assisi, da oggi il Consiglio dei Giovani del Mediterraneo entrerà nel vivo del confronto e dell'incontro, presso il Seminario di Fiesole, con sessioni dedicate al magistero di Papa Francesco e Papa Leone XIV sul Mediterraneo, dando seguito a questa esperienza nata tre anni fa e che riunisce i 34 delegati delle Conferenze episcopali e dei patriarcati dei Paesi che si affacciano sul mare. Nel fine settimana – ed è questa la novità dell'edizione 2026 che si conclude il 25 luglio – verranno poi gettati dei veri e propri «ponti di pace» con dei gemellaggi da una parte all'altra del *mare nostrum*.

Il Consiglio è promosso dalla Chiesa Italiana e coordinato dalla Rete «Mare Nostrum», formata da: Fondazione Giorgio La Pira, Fondazione Giovanni Paolo II, Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira, Opera per la Gioventù Giorgio La Pira. E proprio il presidente di quest'ultima organizzazione, Gabriele Pecchioli, sottolinea come in questi tre anni «sono stati già attivati diversi progetti, con una modalità di lavoro condivisa tra i giovani che arrivano da tutte le sponde del Mediterraneo, espressione delle varie Chiese, in comunione con il Santo Padre e in continuità con l'impegno preso dai vescovi a Firenze nel 2022. Durante tutto l'anno ci sono sessioni online e poi ci si incontra per una settimana in presenza, come quella in corso, con i delegati divisi in vari gruppi tematici che vanno dalla formazione sociale alla collaborazione su progetti di sviluppo, a tematiche più prettamente spirituali. La sessione in presenza, e dunque queste giornate a Fiesole, serve a fare il punto sulle progettualità aperte e dar loro nuovo impulso. Ma quest'anno – sottolinea Pecchioli, con riferimento a quanto accennavamo prima – sarà definito un Protocollo che andrà in qualche maniera a creare una struttura replicabile per i gemellaggi tra diocesi e realtà ecclesiali e associative del Mediterraneo. Un progetto che verrà strutturato per bene con delle pratiche concrete, attraverso le quali diocesi, parrocchie, associazioni, realtà della società civile, possono collaborare tra sponde diverse».

Saranno coinvolti tutti i Paesi, compresi quelli dove soffiano forte i venti di guerra e dove tanti giovani trovano difficoltà concrete nei percorsi di pace, comprese quelle per arrivare al Consiglio, con alcuni di loro che non hanno neppure ottenuto i visti.

Il Protocollo sui gemellaggi fa il paio con un altro momento forte di questo Consiglio, vissuto nella giornata di lunedì 20, con il pellegrinaggio ad Assisi: «Lo si è voluto – spiega Pecchioli, che è anche membro di quella «Rete Mare Nostrum» formata per l'appunto dalle quattro realtà che portano avanti la *mission* del Consiglio – per gli 800 anni della nascita di San Francesco, in quella dimensione di organismo di natura pastorale ed ecclesiale quale siamo, ma anche per cogliere l'esigenza e l'aspettativa dei giovani stessi. E questo pellegrinaggio non a caso lo abbiamo fatto all'inizio della settimana».

Una sorta di viatico sulle tracce di quella pace che i giovani perseguono con tenacia «e proprio dell'impegno e della presenza dei giovani c'è tanto bisogno – riprende il presidente di Opera per la Gioventù Giorgio La Pira –. Dal canto nostro, abbiamo come obiettivo quello di aiutare i giovani a formarsi, dal punto di vista spirituale e sociale, sui temi della pace e della collaborazione tra i popoli, seguendo quelle che erano alcune intuizioni del professor La Pira, che ci insegnava tra l'altro che l'unità della Chiesa sta anche alla base dell'unità delle nazioni».

Nel pomeriggio del 23 luglio, presso la sede del Consiglio regionale della Toscana, a Firenze, è prevista una sessione pubblica, sul tema «Pace in Libano, pace nel Mediterraneo», e gli interventi tra gli altri di Gherardo Gambelli, arcivescovo di Firenze, Patrizia Giunti, presidente della Rete Mare Nostrum, Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, del professor Alberto Tonini e l'e-

sperienza in presa diretta, sulla situazione dei rispettivi Paesi, di due giovani delegati del Consiglio. Il 24 luglio giornata di spiritualità, presso la Comunità monastica di Siloe, e partecipazione all'evento conclusivo del Siloe Film Festival, quest'anno organiz-



zato proprio in collaborazione con il Consiglio dei giovani del Mediterraneo. Ultimo giorno al Villaggio La Vela, per la restituzione dei lavori e la definizione del percorso verso l'incontro del 2027.

IN BREVE

Al via a Jakarta l'assemblea dei vescovi asiatici

Con una concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Oswald Gracias, inviato speciale di Papa Leone XIV, si è aperta oggi 21 luglio a Jakarta, in Indonesia, l'assemblea della Federazione delle conferenze episcopali asiatiche. È seguito il discorso del cardinale presidente Filipe Neri António Sebastião do Rosário Ferrão incentrato sul rafforzamento della cooperazione interregionale tra i ventinove stati membri dell'organismo. Alla plenaria, che terminerà domenica 26, i vescovi approfondiranno le problematiche più urgenti del continente, parteciperanno a una giornata di preghiera e riflessione sulla formazione sinodale guidata dal cardinale Luis Antonio Tagle e concluderanno i lavori con una visita alla moschea Istiqlal attraversando il «Tunnel dell'amicizia» che la collega alla cattedrale.

L'episcopato statunitense su due omicidi compiuti dall'Ice

Gli atti che ignorano la dignità di qualsiasi persona «non dovrebbero mai essere normalizzati nella società. La disumanizzazione degli immigrati, a prescindere dal loro status giuridico, ne è un esempio». È un passaggio della riflessione diffusa ieri 20 luglio dai vescovi Daniel Elias Garcia e Brendan John Cahill, presidenti rispettivamente della Sottocommissione per la promozione della giustizia razziale e della riconciliazione e della Commissione per la migrazione della Conferenza episcopale statunitense. I presuli – dopo due recenti omicidi in Texas e nel Maine compiuti dall'Immigration and Customs Enforcement (Ice) durante dei controlli – sottolineano che «il potere dello Stato deve essere sempre esercitato entro i limiti di legge».

Il cardinale Zuppi: «No a odio» dopo la morte di Fakir

«Non prevalgano l'odio, la violenza, anche verbale e nei social, la strumentalizzazione per nessuna ragione», ma «il dialogo e la giustizia a cui tutti devono affidarsi nel rispetto del diritto e delle istituzioni». Lo sollecita il cardinale arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi, in una dichiarazione nella quale fa riferimento alla morte di un uomo di origini marocchine, Abderrahim Fakir, avvenuta in città durante un intervento di agenti della Polizia.

Quattro pagine

BETONIERA

Rilke, Nolan
e il virus della guerra

«Voi mi uccidete le cose» scriveva Rainer Maria Rilke negli anni Venti del Novecento. «Io temo tanto la parola degli uomini. / Dicono tutto sempre così chiaro: / questo si chiama cane e quello casa, / e qui è l'inizio e là è la fine. / E mi spaura il modo, lo schermire per gioco, / che sappiano tutto ciò che fu e sarà; / non c'è montagna che li meravigli; / le loro terre e

APPROFONDIMENTI DI CULTURA

A colloquio con l'avvocata Sara Occhipinti che, nel borgo toscano di Certaldo, lavora molto anche con i migranti

Quel diritto vivente creato dalla comunità

di MARTINA ACCETTOLA

C'è un'eco che percorre le strade che da Lampedusa giungono nei piccoli centri dell'entroterra italiano. È nelle aree interne della Penisola, dove la sopravvivenza dei borghi è minacciata dallo spopolamento, che si gioca la sfida quotidiana dell'integrazione. In diverse comunità, l'arrivo di famiglie straniere ha contribuito a mantenere vive le scuole e il tessuto sociale; eppure, spesso, i nodi burocratici finiscono per mettere a rischio proprio quei percorsi di inclusione costruiti nel tempo.

Questa frontiera tra la promessa dell'accoglienza, il bisogno di ripopolare le scuole dei piccoli borghi e la rigidità normativa prende forma nei volti e nelle esperienze che ogni giorno attraversano lo studio di Sara Occhipinti, avvocatessa cassazionista a Certaldo, il borgo toscano di Giovanni Boccaccio.

È sulla soglia delle aule, dei negozi e degli uffici che si realizza l'integrazione; ma senza la certezza del diritto, la vita del territorio rischia di infrangersi contro "muri invisibili" fatti di carte, attese e ritardi burocratici. Intoppi che minacciano di sradicare i bambini da quelle stesse co-

fessione, nel 2007, a oggi – ci racconta l'avvocata – molti aspetti sono migliorati grazie alla riflessione giurisprudenziale che, caso per caso, applica le norme in modo conforme ai diritti fondamentali e, dove questa manchi, solleva questioni di costituzionalità, spronando il legislatore alla correzione».

Un'operazione che negli anni ha scar-

le. Fu proprio quel caso, terminato con un lieto fine, che mi spinse a frequentare un master in diritto dell'immigrazione».

C'è tuttavia un secondo livello, più profondo e quotidiano, che sposta la sfida dalle aule giudiziarie alle relazioni umane di ogni giorno. Come spiega la giurista, la vera accoglienza non si misura solo sulla base dei testi di legge, ma sul

È sulla soglia delle aule, dei negozi e degli uffici che si realizza l'integrazione; ma senza la certezza del diritto, la vita rischia di infrangersi contro muri invisibili fatti di carte, attese e ritardi burocratici. Intoppi che minacciano di sradicare i bambini da quelle stesse comunità, interrompendo percorsi di integrazione preziosi tanto per le famiglie quanto per il territorio, minacciato dallo spopolamento

dinato automatismi drammatici, in particolare sul tema delle espulsioni: «Mi accadeva spesso di vedere stranieri espulsi dopo aver patteggiato una pena per un reato di modesta entità. Mentre un italiano aveva sempre "diritto a un'altra chance", per la stessa identica condotta uno

modo in cui i cittadini applicano lo spirito della giustizia nella vita di tutti i giorni: «Noi siamo il "diritto vivente", facciamo vivere il diritto nelle nostre relazioni quotidiane. Tanti connazionali hanno smarrito il significato culturale di un ordinamento giuridico che si è radicato in millenni di storia, fondato sui doveri di rispetto, attenzione, cura e reciprocità».

Questo smarrimento culturale si traduce, sul territorio, in forme diffuse di sfruttamento, di speculazione e di rifiuto che colpiscono le famiglie straniere proprio nei luoghi di lavoro e di vita. Il mancato rispetto delle leggi non è solo un fatto dei privati, ma investe anche l'amministrazione pubblica. «Il testo unico sul-

«Da quando ho iniziato la professione, nel 2007, a oggi – racconta l'avvocata – molti aspetti sono migliorati grazie alla riflessione giurisprudenziale che, caso per caso, applica le norme in modo conforme ai diritti fondamentali e, dove questa manchi, solleva questioni di costituzionalità, spronando il legislatore alla correzione»

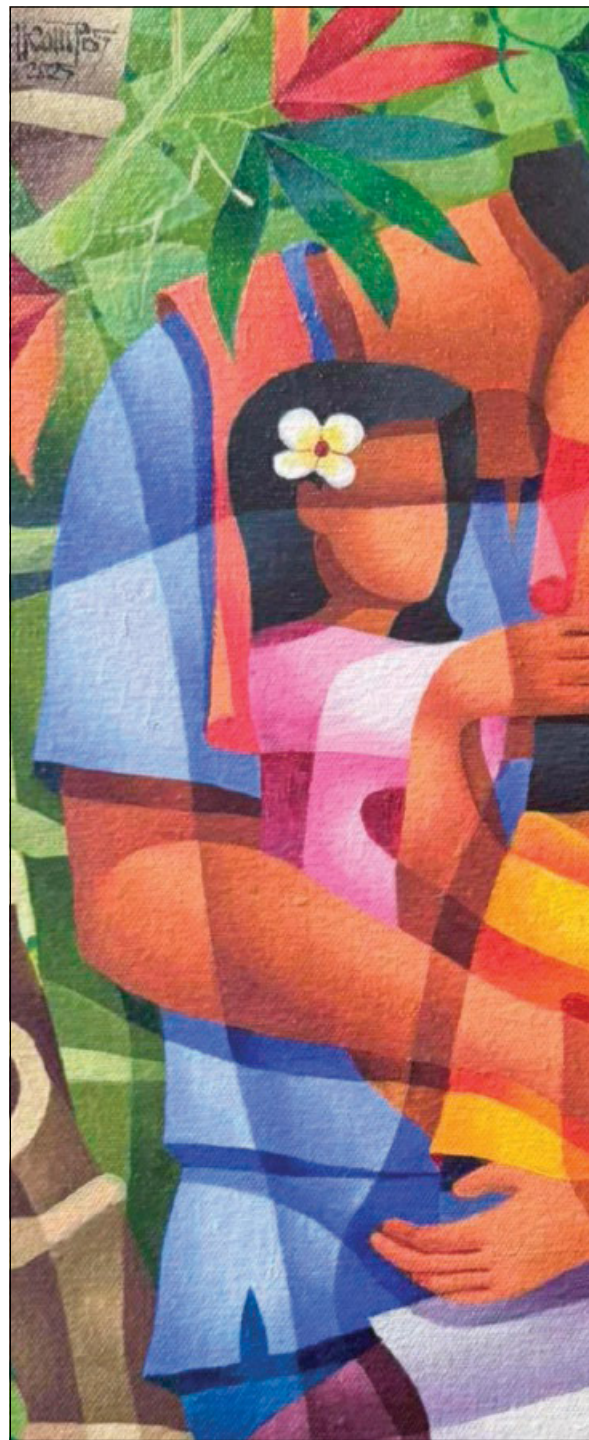
l'immigrazione – sottolinea la legale – prevede che la decisione sulla concessione o il rinnovo del permesso di soggiorno debba avvenire entro sessanta giorni dalla domanda. Ma molti stranieri hanno in mano per mesi e mesi solo una ricevuta, un foglietto provvisorio con il quale non possono tornare a casa a trovare i familiari, stipulare un contratto di affitto di una casa o rinnovare un contratto di lavoro. Esiste la possibilità normativa di regolarizzare il genitore quando il figlio minore è inserito a scuola o deve essere curato in Italia, ma in molti tribunali ci vogliono quasi due anni per concedere questa tipologia di permesso».

In questo limbo burocratico si inserisce l'applicazione distorta dello stesso "De-

creto Flussi", che si trasforma spesso in una trappola guidata da chi risiede nella Penisola. «L'esperienza racconta di persone che hanno versato migliaia di euro a imprese regolari solo sulla carta – prosegue Sara Occhipinti – con la promessa di un contratto, e che poi hanno dovuto pagare ancora per la stipula di un accordo fasullo, o semplicemente non sono state assunte, restando irregolari e perdendo i soldi anticipati. Non è solo un blocco burocratico, ma un uso disonesto delle regole».

A monte, per l'avvocata, vi è un pensiero riduttivo che confina i migranti in mansioni usuranti come la logistica o l'agricoltura, concepite solo come riserve di braccia. Negli antichi borghi, invece, l'integrazione potrebbe curare la scomparsa delle botteghe artigiane. «Quando ero bambina esistevano molti artigiani che realizzavano manufatti che oggi nessuno sa più fare: falegnami, fabbri, sarti. Mestieri che esaltano la bellezza e l'unicità. Molti migranti imparerebbero volentieri queste professioni, accontentandosi di ritmi più umani. Nel mio paese uno straniero ha aperto una bottega da sarto, ottenendo un grande apprezzamento per la ritrovata professionalità del recupero degli abiti. Ma l'attuale impianto dei flussi non intercetta in alcun modo queste possibilità».

Ma la vera svolta, come insegna l'esperienza dell'avvocata Occhipinti, avviene quando si rompono i confini dell'isolamento istituzionale dei centri d'accoglienza. «La prima cosa che ho pensato di fare è stato chiedere aiuto al parroco, e fare da tramite tra la cooperativa che gestiva



munità, interrompendo percorsi di integrazione preziosi tanto per le famiglie quanto per il territorio.

In questa realtà toscana di 16mila abitanti, la tutela scolastica dei minori migranti è fortunatamente garantita, ma l'esperienza sul campo rivela che la vera battaglia legale si gioca su livelli diversi. Il primo riguarda lo scontro per allineare le leggi italiane ai diritti inalienabili della persona. «Da quando ho iniziato la pro-

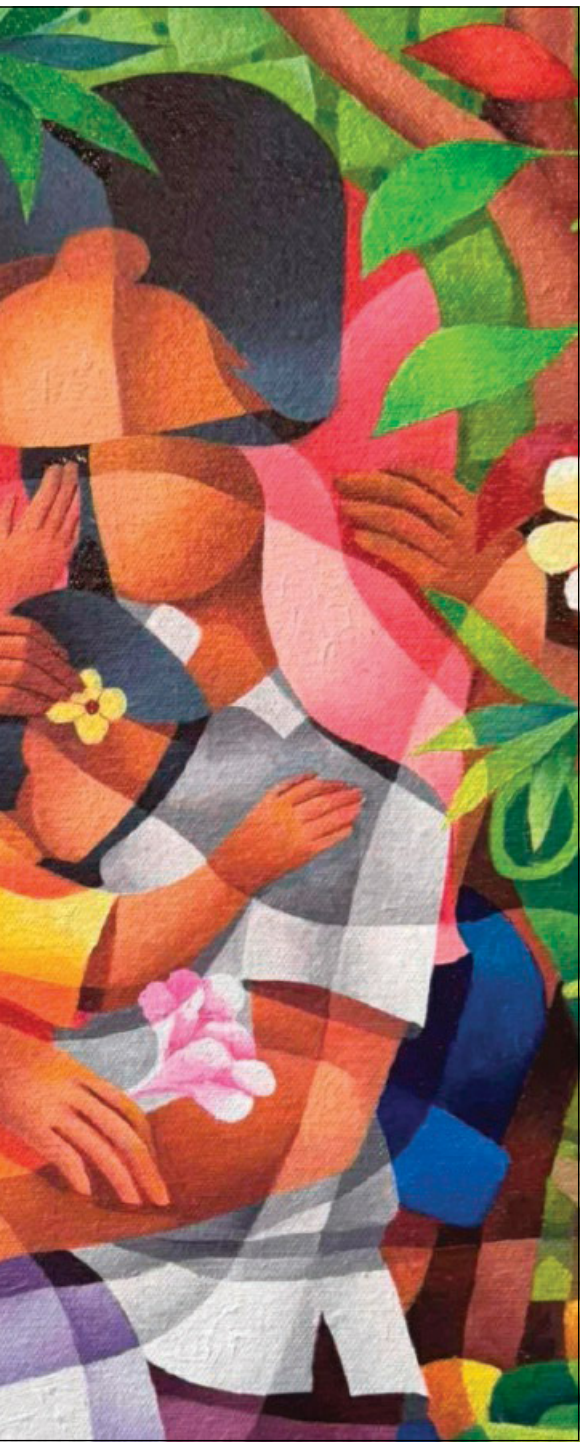
straniero veniva immediatamente allontanato dal Paese, diventando un irregolare privato di ogni diritto e opportunità».

Dietro i grandi nodi del diritto, però, ci sono sempre le esistenze concrete delle persone: «Un ragazzo che stava per diventare padre – ricorda Occhipinti – rischiava l'espulsione per quella che, se fosse stato un italiano, sarebbe stata considerata poco più che "una ragazzata"; un fatto sbagliato ma del tutto occasiona-

giardini confinano con Dio. / Vorrei ammonirli, fermarli: state lontani. / A me piace sentire le cose cantare. / Voi le toccate: diventano rigide e mute». Rigide, mute, perfettamente definite e clinicamente morte. «Questo è il nemico, questa è una preda, questo è il bottino da conquistare»; la vittoria ha contorni perfettamente delimitati che la separano dalla sconfitta, nel sistema di

valori e di priorità che porta l'esercito acheo all'annientamento totale di Troia. Ma la realtà è più complessa così, spiega Zendaya-Atena, con la sua saggia malinconia, al suo protetto Ulisse nell'ultimo film di Christopher Nolan. Un kolossal lungo tre ore, in cui la magnificenza visiva delle riprese formato Imax 65 millimetri può far perdere di vista un filo rosso

interessante, tenue ma tenacemente presente in ogni punto della storia: la violenza indiscriminata innescata da cambiamenti impossibili da controllare, non solo in chi la subisce. Un intero mondo si sposta dai suoi cardini, prefigurato da Agamennone, cyborg *ante litteram* che porta già nell'elmo – decorato da vertebre umane – il presagio della sua morte. (*silvia guidi*)



Nell Campos, «Family Series» (2025, particolare). In basso a sinistra, Sara Oechipinti

la struttura e la parrocchia, per permettere ai ragazzi di svolgere attività di volontariato in chiesa. Sono nati dei rapporti fondati sulla gratitudine e sull'aiuto reciproco. Piano piano molti ragazzi si sono integrati stabilmente: oggi hanno un lavoro a tempo indeterminato, hanno preso casa in affitto, hanno avuto figli e alcuni di loro hanno aperto un negozio in proprio. Ci sono state straniere che hanno chiesto il battesimo, per sé o per i figli, e un ragazzo ha ricevuto la cresima». È la dimostrazione tangibile che la vera accoglienza può avvenire solo a partire da un cambiamento radicale del nostro sguardo. Un cambiamento che ha trasformato dall'interno la stessa vocazione professionale della legale. «Quando ho iniziato ad ascoltare le storie di queste persone e a lavorare ai loro ricorsi, ho provato una gioia enorme. Ho capito che la speranza è la certezza di un Bene che esiste per me. Questo Bene io l'ho incontrato attraverso di loro. Ascoltando chi ha attraversato il mare sopportando torture, animato solo da una forza vitale, mi sono sentita una persona libera. La loro integrazione è stata la mia integrità». La prima battaglia legale si rivela così una sfida culturale, capace di tradurre il diritto in relazioni quotidiane. Una prospettiva che richiama l'appello rivolto da Leone XIV a Lampedusa lo scorso 4 luglio, quando ha invitato a promuovere percorsi capaci di «accogliere, proteggere, promuovere e integrare» i migranti, nel rispetto della dignità di ogni persona. È in questo cambio di paradigma che si possono abbattere i pregiudizi, riscoprendo la forza di una speranza e di un bene comune da edificare giorno dopo giorno, camminando tutti insieme.

Per i più giovani

di SILVIA GUSMANO

«**C**he diavolo stai facendo lì? Infilì un maglione all'albero perché non prenda freddo?. Non risposi. Ovviamente. Dipendeva da Madame Timidezza, la piovra che abitava nella mia pancia. (...) “Rivestire gli alberi all'uncinetto non mi sembra un crimine. Esiste addirittura un'ordinanza comunale che prescrive di tollerare questo tipo di *street art*”. Solo mio padre sapeva queste cose. Lavorava nell'ufficio urbanistica».

Da un lato il disagio mentale e il bullismo, l'isolamento sociale, le violenze domestiche e le tante forme di povertà; dall'altro il valore della manualità e dell'arte, la forza dei legami familiari, scolastici, di quartiere

È una storia che mescola con garbo molti aspetti *Un punto dopo l'altro*, il nuovo romanzo per giovani lettori di Anne Becker (Crema, Uovo Nero, 2026, pagine 176, euro 16, traduzione di Anna Patrucco Becchi). Da un lato il disagio mentale e il bullismo, l'isolamento sociale, le violenze domestiche e le tante forme di povertà; dall'altro il valore della manualità e dell'arte, la forza dei legami familiari, amicali, scolastici e di quartiere.

La diciassettenne Matea, protagonista e io narrante, vive in un mondo silenzioso tra rituali quotidiani, ansia sociale e un'interiorità coloratissima. Da tempo un polpo le blocca le parole in gola fuori dal contesto domestico: Matea non parla, se non dopo tanto tempo con alcune persone selezionate. A dare un'identità al disturbo della ragazza è stata la signora Loose, un'anziana vicina di casa, morta prima che il romanzo abbia inizio. È stata lei ad aver addomesticato la patologia: «Aveva dato il nome a quella sensazione antipatica che abitava nel mio stomaco dal nostro trasloco. (...) Madame Timidezza: una gigantesca piovra molle nel mio stomaco, seduta su un sofà e addormentata». Ma la signora Loose aveva fatto di più: insegnandole a lavorare all'uncinetto e a fare la maglia, aveva introdotto Matea all'arte. Per una

bambina di 7 anni estremamente sensibile e appena trasferitasi in un nuovo contesto, significa davvero molto. «Sedere nella sua cucina e non pensare ad altro che al prossimo punto, non sentire altro che il filo morbido intorno alle dita e i ferri lisci e freddi nelle mani mi aveva tranquillizzato». Nel tempo, Matea prova a utilizzare quest'arte anche per tentare di liberare le parole; un passo dopo l'altro attraverso piccoli atti di resistenza poetica, di



guerrilla knitting, iniziando poi a disseminare le sue opere per il quartiere. Perché quei movimenti, uniformi e creativi, le danno una strategia esistenziale. «In ogni punto tessevo un po' della tristezza per il silenzio di Ricky. Un po' della paura di lunedì e un po' di rabbia per Fabienne e Charlotte». Ricky, appunto. Perché se la signora Loose aveva messo in moto la possibilità, a cambiare davvero le cose per Matea è il legame con la nuova compagna di classe esuberante, ribelle e con un brutto segreto. Ricky è la diversa, la strana, quella possibilmente da evitare, dove a escluderla e marginalizzarla non sono però solo le bulle, non sono solo le finite amiche, ma anche gli adulti. E innanzitutto quelli che sembrerebbero più illuminati. «“Ragazzine come Riccarda. Cosa vorrebbe dire? È nella mia classe e oggi si è seduta vicino a me. E parlo con lei”. A tavola calò di colpo il silenzio. Due notizie sensazionali

allo stesso tempo: Vicino a me non si era seduto mai nessuna parte Charlotte e non avevo mai parlato con nessuna ragazza conosciuta appena da un paio di giorni». Riconoscendosi, Matea e Ricky intrecciano un legame che supera il silenzio e la diffidenza: trovando assieme forza e nuovo coraggio, è l'avvio di un'amicizia che parla di nodi, ascolto e punti catenella. Perché Ricky ha il coraggio di chiamare le cose con il loro nome («Credi davvero di essere migliore solo perché [...] sei capace di demolire gli altri?»), di smascherare tante ipocrisie («Tirare fuori ora questa cosa per distruggermi»). Perché Ricky, con tutti i suoi problemi familiari, Riconoscendosi, le due ragazzine costruiscono un'amicizia che supera silenzio e diffidenza, trovando assieme forza e nuovo coraggio

ha la pazienza e la cura di interessarsi all'arte di Matea, cosa che nessuno aveva mai fatto prima. *Un punto dopo l'altro* è un romanzo delicato sulla fragilità che si fa forza. «Bevvi un sorso di limonata. Era proprio dolce al punto giusto e aspra al punto giusto»: un romanzo che racconta come, a volte, un filo tessuto al momento giusto possa bastare per ricucire le ferite del mondo. E rimettersi in marcia.

Stendhal visto dal critico statunitense Victor Brombert

Anticonformismo elevato a dignità d'arte

di GABRIELE NICOLÒ

Incisivo è il ritratto di Stendhal a firma di Victor Brombert. Lo scrittore francese (1783-1842) viene definito dal critico statunitense (1923-2024) una mente irriverente, che si crogiola nel paradosso e nel sovversivo»: una mente capace di conferire alla dimensione anticonformista dignità d'arte. Tuttavia l'anticonformismo, rileva Brombert, non è mai totalmente una questione di scelta. Un capriccioso e spumeggiante carattere condannò Stendhal a un equilibrio precario; sembrava «fiorire» tra tensioni e incongruenze. Nato a fine Settecento e cresciuto in un contesto borghese spiccatamente provinciale, si riteneva, cionondimeno, un uomo cosmopolita. «Timido sognatore», ambiva comunque a diventare sia un freddo e cinico osservatore della realtà, sia un intrepido uomo di azione. Se da un lato bramava di confessarsi attraverso la pagina scritta,

dall'altro trovava godimento nel «dissimulare» i propri sentimenti e, così facendo, nel «disorientare» e «ingannare» il lettore. Nel segno della «insubordinazione» e della «contraddizione» (quest'ultima talora ostentata con vanesio compiacimento), Stendhal fu un francese «fino al midollo» che non disdegnava di brandire l'arma della ribellione contro il suo Paese; fu un bonapartista insidiato da una pungente nostalgia per l'*Ancien Régime*; fu un repubblicano animato da un'acuta avversione per «la mentalità plebea». Precise circostanze storiche presiedettero a questa complessità di posture. «Fu probabilmente – rileva Brombert – il primo scrittore europeo a convincersi che non era più possibile vivere sulla base di valori ereditati». Nato pochi anni prima della Rivoluzione, crebbe durante un periodo di grandi tumulti: la formazione scolastica durante il Direttorio, la giovinezza sotto il Consolato, la maturità nel corso dell'Impero. Scrisse la prima metà dei suoi

libri durante la Restaurazione, la seconda metà sotto la Monarchia di luglio. Insomma la sua vita fu segnata da una costante “rivoluzione”. Inoltre – prosegue Brombert – fece da ponte tra due secoli, e tra due mondi. E fu l'unico scrittore illustre in questa impresa. Infatti Balzac, Hugo, Vigny nacquero dopo la Rivoluzione ed erano ragazzi quando Napoleone cadde. Il fatto di essere più anziano di loro (sebbene affine in termini di letteratura) acui in Stendhal il senso della solitudine, nonché la «tragica» consapevolezza del «potere di trasformazione» esercitato dal tempo. In questo scenario irrompe il rapporto di Stendhal con la storia, non concepita come «un reperto archeologico» o svilita nella distratta ottica di un turista di passaggio. Nello scrittore, infatti, s'impone la salda coscienza della forza che la storia – con le sue intricate dinamiche – detiene. Una forza dirompente e corrosiva, che investe l'uomo e le nazioni: tutto riplasmando.

Alcune riflessioni sull'inedito di Jorge Mario Bergoglio pubblicato su queste pagine nel primo anniversario della morte

di PAOLO BIONDI

Quando nasce Roma? Dove e da chi prende inizio il germe della nostra civiltà? La nascita dell'Occidente ha nomi, date, storie definite: due nomi sopra tutti, Virgilio ed Enea. Roma nasce sulle spalle di Enea, sulla sua decisione di caricarsi il padre, il vecchio Anchise, raccogliere su di sé il passato e incamminarsi verso il futuro.

«Accettando la sua vocazione. Enea si carica sulle spalle non solo il proprio destino, ma anche quello di Roma... quello del mondo. Ancora non sa con chiarezza qual è il disegno degli dèi, ma lo accetta; non appartiene più a sé stesso, è una risposta, un sì che dovrà realizzarsi». Queste parole sono di un giovane Jorge Mario Bergoglio. Sono state rese pubbliche molto dopo di quando sono state scritte, addirittura un anno dopo che Papa Francesco è morto. Eppure, hanno una freschezza incredibile. Raccontano le origini stesse della nostra civiltà, della nostra cultura, in maniera totalmente laica.

Sui banchi di scuola abbiamo imparato che Omero è il padre del poema eroico, epico: i protagonisti di *Iliade* e *Odissea* banchettano con gli dèi. Con Virgilio invece nasce il poema religioso: nell'*Eneide* il protagonista è l'antieroe, uno sconfitto dalla storia, che si lascia guidare dagli dèi verso il proprio destino.

Il saggio di Bergoglio ha una storia recente anche se è stato scritto quando il gesuita era ancora giovane. È stato pubblicato su «L'Osservatore Romano» il 21 aprile scorso, data sia della nascita di Roma che del primo anniversario della morte di Papa Francesco. Non si tratta di un testo del magistero pontificio, ma un saggio re-

galato al mondo della cultura per raccontare le origini della nostra civiltà. Lo stesso Bergoglio spiega questa origine: «Questo lavoro è uno sguardo... uno sguardo sulla storia, uno sguardo che interroga sul mistero del dialogo fra Dio e gli uomini».

Ma nulla ne fa una storia spirituale: è piuttosto la narrazione del ribel-

larsi di un uomo, Enea, a questo destino, una espressione della sua libertà, dell'adesione tormentata a questa sorte. Storia che nasce da una sconfitta, dicevamo: «Un uomo, Enea, è chiamato a far sorgere la vita da quelle ceneri (...)». Una vocazione grande che deve essere accolta da un uomo che non vuole accettarla».

Nel racconto che Virgilio fa della fuga di Enea ci sono almeno un paio di episodi che raccontano la ribellione del troiano a seguire il destino indicato dagli dèi. Una prima volta quando, ancora nella Troia in fiamme, sospende la sua fuga per raccogliere i suoi compagni, «uomini che non si rassegnano a vederla morire». Una seconda volta quando sospende il suo lungo peregrinare per Didone, una scelta di amore per interrompere il suo viaggio verso la fondazione di una nuova città e civiltà. Il destino di Enea è incarnato da solide statuette: «Doveva partire, fuggire... La sua vocazione era chiara: fondare la città e introdurre nel Lazio i Penati», salvati dall'incendio di Troia. Un destino che coinvolge Augusto, padre della nuova Roma, della nuova civiltà e del ruolo che gli affida Virgilio. Questo punto rappresenta la grande novità del testo di Bergoglio.

Per secoli la cultura cristiana ha forzato con interpretazioni pretestuose il ruolo di Virgilio e con lui quello di Augusto. La quarta egloga delle *Bucoliche* virgiliane è stata

interpretata, nella citazione del bambino nascituro che ci guiderà alla civiltà dell'oro, la profezia virgiliana della nascita di Gesù. Così pure secoli dopo, in epoca medievale, si è interpretata la visione di Augusto nel tempio di Giunone sul Campidoglio come una apparizione premonitrice della Vergine Maria con in braccio Gesù,

L'interpretazione che il giovane gesuita faceva dell'«Eneide» come nascita del poema religioso è in chiave laica e umanista. E in questo sta la sua forza e la sua novità

compimento della storia. Bergoglio in queste citazioni virgiliane è lontano da interpretazioni premonitrici cristiane: «Virgilio era un pagano, non possiamo parlare di fede in lui, ma l'atteggiamento con cui delinea Enea ci mostra un passo ulteriore, quasi uno strumento verso la fede, una pienezza pagana». Non profezia cristiana ma compimento della cultura pagana. «Nell'*Eneide*, gli dèi tutti, contribuiscono a far sì che un uomo debole, pieno sia di coraggio sia di paura, raggiunga una meta già designata», scrive Bergoglio. Come si può osservare l'approccio è diverso, più umano. Non profezia pagana, ma compimento dell'umanesimo pagano.

Il poema di Virgilio affida ad Augusto totalmente il ruolo di compiere la nascita di una nuova civiltà e di una nuova cultura. Fondamentale è dunque l'affidare ai Penati provenienti da Troia la nuova civiltà. La difesa che l'*Eneide* virgiliana fa dei Penati troiani, caricati da Enea in fuga, non è puramente accidentale. Il più grande complotto contro Augusto viene portato da Iullo Antonio, figlio di Antonio, l'ultimo nemico di Augusto. E la contestazione da parte di Iullo non solo è complottista, ma tende a imporre il suo poema, *Diomedea*, che nega la fondazione di Roma da parte di Enea per imporre l'opera genitrice del Palladio troiano fatto giungere nell'Urbe per mano di Ulisse. Non la nascita compiuta di una nuova civiltà e una nuova città, ma il permanere in un orizzonte omerico, antico. Augusto resisterà al complotto non solo sul fronte politico ma anche su quello estetico e letterario e di questo gliene siamo grati.

Questo «stacco» dall'orizzonte antico è colto acutamente da Bergoglio senza tentennamenti o forzature: «Roma è il crepuscolo di un'epoca che fu luce ad Atene (...)». Roma è la fine di un mondo e l'inizio di un altro: è l'umanità fatta capo che attende il battesimo (...). Nella *Iliade* e nella *Odissea* ci vengono presentati uomini più divini che umani (...). L'*Iliade* canta la distruzione di una città: l'*Eneide* la ricostruzione di un'altra (...). Enea è prima di tutto un uomo, un eroe umano».

L'interpretazione che Papa Francesco fa dell'*Eneide* come nascita del poema religioso è in un quadro compiutamente laico, umanista. E in questo sta la sua forza e la sua assoluta novità. Motivo in più perché questo saggio dovrebbe essere imparato a memoria nei nostri licei.

Al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma la mostra “Il Ritorno degli Eroi”

La Tomba François torna a incantare

di GIUSEPPE USSANI
D'ESCOBAR

Gli affreschi della Tomba François di Vulci sono entrati a far parte della collezione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Parliamo di uno dei massimi capolavori della pittura etrusca, fondamentale per la conoscenza dell'immaginario figurativo del Mediterraneo antico. Le pitture si uniscono, in questa speciale occasione, a reperti unici provenienti da musei internazionali, appartenenti al corredo prezioso della tomba che resteranno in esposizione fino al 31 dicembre nella mostra *Il Ritorno degli Eroi*: l'evento nella sua totalità e complessità espositiva è a cura di Luana Toniolo, direttrice del museo.

La Tomba François risale al terzo quarto del IV secolo a.C. e riveste un profondo significato stilistico, iconografico e ideologico: venne scoperta nel 1857 dall'archeologo Alessandro François nella proprietà del principe Alessandro Torlonia.

La scena mitologica del sacrificio dei prigionieri troiani da parte dei greci è di forte impatto e intensità espressiva, rispetto ai greci i pittori etruschi non idealizzavano e restituiva-

no una realtà ricca di particolari concreti e vivi, in una fedeltà rappresentativa di crudeltà e ferocia: aleggia su tutto la giustizia divina che pretende il sangue dei vinti per consentire a Patroclo di accedere all'aldilà; al centro della scena vi è Achille che onora l'amico realizzando il sacrificio degli sconfitti. Vanth, demone dell'oltretomba, è presente alla scena con le sue grandi ali azzurre, bianche e rosse; a lui si aggiunge un altro demone

L'affresco del IV secolo a.C. si rivela come espressione di una propaganda anti-romana

che assiste al rito tragico: si tratta di Charun, il cui nome trae origine da quello di Caronte, il famoso nocchiero greco che aveva il compito di trasportare le anime nella propria imbarcazione attraverso le acque dello Stige nel viaggio senza ritorno. Charun, che svolge lo stesso duro lavoro di Caronte, a differenza del suo corrispondente greco ha fattezze mostruose

con il naso adunco e la carnagione bluastra. Simili figure demoniache non rappresentavano una novità nella prefigurazione dell'oltretomba per gli etruschi del IV secolo: Tuchulcha, presente nella Tomba dell'Orco a Tarquinia risalente sempre al IV secolo, è un demone dalle orecchie equine, dal becco da rapace e con serpenti pronti a scattare e a mordere.

Nel IV secolo, che coincide con la fioritura espressiva dell'arte ellenistica, gli etruschi vivono l'incubo della potenza crescente di Roma, ansia e angoscia s'impadroniscono dello spirito etrusco che, nel periodo primitivo, aveva concepito l'aldilà quale luogo di serenità e felicità, ideale scenografia per banchetti da Campi Elisi accompagnati da suonatori di flauto, danzatori e danzatrici. A quel tempo gli spiriti, che conducevano i defunti nell'aldilà, non avevano un aspetto pauroso, un'atmosfera di pace e armonia permeava il tutto. Nella fase di decadenza del potere etrusco sino all'inizio dell'era cristiana finì per dominare una visione sinistra e di tormenti, esclusivamente negativa del dopo morte. L'incertezza della vi-

ta presente per gli etruschi, continuamente soggetta al pericolo della morte, fragile e precaria a causa delle guerre e delle malattie, dal sonno evidentemente disturbato che non trovava quiete nel riposo e nel sogno, trasformava ai loro occhi la



realtà che li circondava, rendendola inquietante e trasfigurandola in un'allucinazione dalla quale sorvegliavano mostri generati dalla mente e dall'istinto pronti a ghermire l'uomo indifeso. La scena dei prigionieri troiani uccisi dai greci è un'allusione agli scontri tra romani, da identificare con i troiani, e gli

etruschi di Vulci che vanno identificati con i greci: di conseguenza l'affresco si rivela come manifestazione di una propaganda in chiave anti-romana.

All'archeologo artista Carlo Ruspi si devono le molte riproduzioni dal vero di pitture dalle

tombe etrusche che ora sono custodite presso il Museo Gregoriano Etrusco, preziosa sezione dei Musei Vaticani: la serie del Vaticano è l'unica a essere sopravvissuta integralmente ed è una fondamentale testimonianza documentaria per le tombe oggi scomparse o estremamente danneggiate. Al nu-

cleo originale si aggiunsero per ultime le riproduzioni degli affreschi della Tomba François realizzate prima che le pitture venissero distaccate nel 1863: di queste si può vedere ora esposta presso il Museo la copia della scena del Sacrificio degli Eroi troiani che ho appena preso in esame. Gli avvenimenti, dell'altro importante affresco, risulterebbero a eventi storici precedenti del VI secolo: i vincitori, non tutti vulcenti, raccontano una possibile alleanza tra la città di Vulci e di Chiusi; i vinti erano membri di un'alleanza tra Tarquinia e Volsinii, provenienti inoltre da Sovana e Roma. La battaglia tra gli opposti schieramenti, sempre in chiave anti-romana, è drammatica e movimentata, scuote nel profondo le emozioni e la riflessione.

Vel Saties, proprietario della tomba, è un amante della cultura e della raffinatezza, indossa una toga purpurea riccamente disegnata e ricamata sulla quale si evidenziano danzatori posseduti dall'entusiasmo del ritmo nel crescendo del barocco ellenistico che ascende in volute di girali bianchi e di corpi; l'elegante aristocratico ha lo sguardo fisso nel cielo e si prepara a interpretare il volere degli dei attraverso il volo dell'uccellino che il giovane Arnza si accinge a liberare dal laccio.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non praevalent
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va
Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)
Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

La denuncia contenuta in una lettera pastorale dell'arcivescovo di Douala, Samuel Kleda

Nelle prigioni del Camerun condizioni disumane

di MARINA PICCONE

Una denuncia contro «l'intollerabile pratica dei sequestri e delle detenzioni in luoghi segreti, le condizioni degradanti e vessatorie nelle stazioni di polizia e nelle caserme della gendarmeria, la realtà infernale delle prigioni, la corruzione che corrode l'intera filiera giudiziaria e i procedimenti penali spesso distorti». È quanto l'arcivescovo di Douala, Samuel Kleda, ha fatto in una lunga lettera pastorale sulle condizioni carcerarie, indirizzata ai fedeli e alle autorità civili, militari e giudiziarie del Camerun, il 29 giugno scorso. Nel Paese dell'Africa occidentale i diritti detenuti non vengono considerati. Gli ultimi degli ultimi ad ogni latitudine. La lettera potente e accorata del prelato vuole essere «un atto di verità e di carità pastorale nato da un dovere di coscienza e da un'urgente compassione che mira a far luce sull'ingiustizia sistemica che circonda l'arresto, la detenzione e l'incarcerazione di molti camerunesi».

Kleda fa riferimento alla «Via Crucis» che i cittadini arrestati da agenti in uniforme o in borghese, spesso senza mandato, e le loro famiglie devono affrontare ancor prima della detenzione. «Le persone svaniscono nel nulla perché vengono detenute in luoghi segreti. I loro telefoni vengono isolati, ogni loro traccia viene cancellata. I familiari, in preda al terrore, corrono dai commissariati di polizia alle caserme della gendarmeria, dai tribunali alle caserme militari, scontrandosi contro un muro di dinieghi, indifferenza, minacce. Una pratica che lascia l'individuo privo di qualsiasi tutela legale, rendendolo vulnerabile a ogni forma di abuso, e infligge alle famiglie una tortura psicologica prolungata. Per coloro di cui è noto il luogo di detenzione, il calvario inizia in condizioni spesso disumane», prosegue il presule. «Le celle di sicurezza di molti commissariati e stazioni della gendarmeria sono sovraffollate e prive di ventilazione, illuminazione e giacigli. I detenuti dormono sul pavimento, a diretto contatto con il cemento nudo e insalubre. L'unico servizio igienico disponibile è un singolo secchio per cella. L'acqua potabi-



le è scarsa, così come la qualità e la quantità del cibo. La detenzione si prolunga talvolta per settimane, in palese violazione della normativa vigente. In questi luoghi infestati dai ratti, le condizioni di salute si deteriorano rapidamente e la presunzione di innocenza viene quotidianamente calpestata. Trattamenti crudeli, inumani e degradanti che violano la Costituzione camerunese e i trattati internazionali ratificati dal nostro Paese».

Il trasferimento nelle prigioni costituisce il passaggio a un'altra forma di sofferenza istituzionalizzata. «Le carceri camerunesi sono trappole mortali. Sporizia, sovraffollamento, malnutrizione, malattie, abusi, molestie, prostituzione e presenza di stupefacenti trasformano i nostri istituti penitenziari in veri e propri bracci della morte. Il sovraffollamento raggiunge livelli catastrofici (in alcune strutture supera il 500%), trasformando ogni cella in un campo di battaglia per la sopravvivenza. L'aria è malsana, il caldo soffocante e il fetore nauseabondo e insopportabile. Molti detenuti soffrono di disturbi oculari dovuti alla scarsa illuminazione delle celle. Malattie contagiose come tubercolosi, scabbia e tifo si diffondono senza controllo. La salute dei detenuti affetti da HIV o diabete peggiora rapidamente a causa della mancanza di cure». Le donne vivono condizioni ancora più dure. Vengono private di prodotti essenziali per l'igiene femminile e, quando incarcerate con i propri figli, alcuni neonati, li vedono crescere dietro le sbarre, con un futuro compromesso dall'assenza

di condizioni favorevoli a un normale sviluppo, «in balia della legge della giungla e di varie forme di abuso e sfruttamento», rimarca l'arcivescovo.

Queste condizioni determinano una corruzione dilagante, diffusa peraltro in tutto il Paese, caratterizzato da inefficienza amministrativa, elevata povertà e disuguaglianze. Chi può paga per un materasso, una medicina, una telefonata, per velocizzare una causa o per farla sparire. «Questa economia della miseria crea una giustizia a

due velocità: una per chi può pagare e un'altra per i poveri, che subiscono in pieno le conseguenze della lentezza, della negligenza e della brutalità del sistema».

Kleda afferma che «il modo in cui trattiamo il detenuto è un criterio del nostro rapporto con Dio. Ignorare la sua sofferenza è ignorare Cristo. Adoperarsi per alleviare il suo disagio e ristabilire la giustizia è servire Cristo», per questo, a conclusione della missiva, fa un appello alle autorità affinché pongano fine alle sparizioni forzate e arbitrarie e alle detenzioni in luoghi segreti; attuino riforme che diano priorità alla giustizia e al rispetto della dignità umana e leggi che promuovano misure alternative alla detenzione, come i lavori di pubblica utilità per reati minori, al fine di ridurre il sovraffollamento carcerario e favorire il reinserimento; garantiscano la salute dei detenuti, un'alimentazione adeguata e condizioni igieniche idonee per prevenire le malattie; organizzino corsi di formazione e combattano il traffico di droga all'interno delle carceri. L'arcivescovo rivolge «un vibrante e urgente appello» anche ai singoli cittadini perché costruiscano «una società caratterizzata da compassione attiva e solidarietà verso questi membri emarginati, affinché il nostro Paese non sia un cimitero dei diritti umani e un luogo in cui la vita e la dignità umana dei detenuti vengono calpestate»; ed esorta a lavorare, tutti insieme, «per migliorare le loro condizioni di detenzione e il loro trattamento, se vogliamo costruire una società pacifica e prospera».

DAL MONDO

L'Iran risponde ai raid Usa e rafforza la stretta su Hormuz

In risposta alla decima notte di attacchi statunitensi, l'Iran ha preso di mira installazioni radar e sistemi di difesa aerea a statunitensi nel Golfo, avvertendo Washington che seguiranno attacchi «più decisivi e potenti». Le Guardie Rivoluzionarie iraniane hanno inoltre dichiarato di avere attaccato e fermato due «petroliere non conformi» che tentavano di attraversare lo Stretto di Hormuz. L'operazione si inserisce nel tentativo di Teheran di rafforzare il controllo sullo Stretto, proprio mentre il conflitto torna a intensificarsi.

Gli Houthi yemeniti annunciano un blocco navale nei confronti dell'Arabia Saudita

Il movimento degli Houthi yemeniti ha annunciato un blocco marittimo nel Mar Rosso nei confronti dell'Arabia Saudita, aprendo un nuovo fronte di tensione dopo il bombardamento della scorsa settimana contro l'aeroporto di San'a. Riyadh guida dal 2015 una coalizione militare a sostegno del governo yemenita riconosciuto dalla comunità internazionale. Secondo gli Houthi, il blocco rappresenta una risposta alle restrizioni imposte dall'Arabia Saudita sulle aree dello Yemen sotto il loro controllo. Il gruppo ha inoltre avvertito che prenderà di mira le navi dirette verso i porti sauditi.

Ortega cancella le elezioni in Nicaragua

Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ha annunciato che nel Paese centroamericano non si terranno più elezioni, aprendo a un sistema senza competizione elettorale. La dichiarazione è arrivata durante un discorso per l'anniversario della Rivoluzione sandinista del 1979. A questo scopo, Ortega ha aggiunto che lavorerà insieme all'Assemblea Nazionale e alle Organizzazioni competenti per fare le leggi che saranno un muro contro i golpisti. L'annuncio segue una serie di riforme che hanno ampliato i poteri della copia presidenziale, tra cui la nomina di Murillo a co-presidente e l'estensione del mandato presidenziale a sei anni.

Afghanistan: 20 morti e oltre 100 dispersi per inondazioni

Almeno 20 persone sono morte e più di 100 risultano disperse in seguito alle devastanti inondazioni che hanno colpito la provincia montuosa e difficilmente accessibile del Nouristan, nel nord-est dell'Afghanistan. Particolarmente colpita Parun, capoluogo provinciale, dove numerosi negozi ed edifici sorgono lungo il fiume omonimo. Secondo il governatorato locale e alcuni residenti, le acque hanno devastato il centro della città. Le inondazioni hanno completamente distrutto il municipio, oltre ad alcuni alberghi e decine di attività commerciali.

I bambini e il buio della guerra

CONTINUA DA PAGINA 1

necessario correre velocemente nei rifugi sotterranei. Altri trascorrono ore nei corridoi delle metropolitane o negli scantinati insieme ai genitori, aspettando che il rumore delle esplosioni cessi. Anche quando il cielo torna silenzioso, resta la difficoltà di riprendere una vita normale. Gli esperti avvertono da tempo che l'esposizione prolungata ai bombardamenti e all'incertezza aumenta il rischio di traumi psicologici, ansia cronica e disturbi del sonno.

Alla tragedia umana si aggiungono i danni alle infrastrutture che dovrebbero garantire assistenza alle popolazioni più vulnerabili. L'Unicef ha denunciato che un raid russo ha colpito un proprio magazzino a Bilohorodka, nel distretto amministrativo di Bucha, a circa 10 chilometri da Kyiv, distruggendo forniture umanitarie essenziali destinate ai bambini e alle famiglie colpite dal conflitto. Tra il materiale andato perduto figuravano kit igienici, beni di prima necessità e altri aiuti destinati a raggiungere le comunità più esposte alle conseguenze della guerra.

La distruzione delle scorte rappresenta un ulteriore ostacolo agli sforzi umanitari in un

Paese dove milioni di persone dipendono ancora dagli aiuti internazionali. Per molte famiglie, questi rifornimenti significavano la possibilità di affrontare i prossimi mesi, curare i figli, mantenere condizioni igieniche adeguate o semplicemente garantire un minimo di normalità in un contesto segnato da continui bombardamenti.

L'agenzia delle Nazioni Unite ha ribadito che gli attacchi devono finire e i bambini e le strutture umanitarie devono essere protetti, così come devono essere garantite le forniture degli aiuti.

Ma mentre gli appelli della comunità internazionale si susseguono, in Ucraina tra alcune ore calerà un'altra notte di paura, un'altra notte in cui centinaia di migliaia di bambini dovranno convivere con l'incertezza di ciò che potrà accadere. Per molti di loro prepararsi a dormire significa ancora una volta ascoltare il cielo, con l'orecchio teso al suono delle sirene, pronti a lasciare il letto e correre nei rifugi al primo allarme. Una prassi impensabile in tempo di pace, diventata ormai la normalità di un'infanzia trascorsa tra bunker, paura e la fragile speranza che il mattino arrivi senza nuove esplosioni. *(francesco citterich)*

A colloquio con Patrizio Gonnella, presidente di Antigone, dopo una serie di visite in 37 carceri italiane

Dalle grate roventi i detenuti urlavano: «Acqua!»

di ANNA LISA ANTONUCCI

«Non era mai accaduto nella storia recente penitenziaria italiana che associazioni, laiche e cattoliche, responsabili delle istituzioni territoriali, esponenti della società civile, attori e scrittrici, dirigenti di banca, sacerdoti, politici di varie forze politiche, garanti regionali e comunali si sentissero chiamati a difendere l'articolo 27 della Costituzione italiana, secondo cui «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Così Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone che fa parte della neonata «Alleanza per l'articolo 27 della Costituzione», commenta la giornata di visite in ben 37 carceri italiane svoltesi a metà luglio. «Oltre 350 persone si sono mobilitate in tutta Italia per vedere con i propri occhi le condizioni di detenzione e per chiedere di intervenire urgentemente nel nome della dignità delle persone detenute, oltre che dello stesso personale penitenziario». «Una gran parte

degli Istituti visitati – dice Gonnella – ha mostrato condizioni di sovraffollamento insostenibile, che in alcuni casi è giunto addirittura al 250%, ed estreme carenze in termini di qualità degli ambienti, spazio minimo, caldo senza respiro, celle con letti a tre piani, aree aperte senza possibilità di proteggersi dal sole, assenza di frigo e ventilatori nelle celle». «Le delegazioni – aggiunge il presidente di Antigone – hanno raccolto la voce delle direzioni e degli operatori carcerari, ma soprattutto dove possibile, ascoltato anche le voci dal profondo della marginalità sociale che affolla i nostri Istituti. Voci che lamentano non solo condizioni di vita difficilissime, ma soprattutto la mancanza di prospettive. Come rete ci siamo presi l'impegno di presentare un rapporto dettagliato di quello che abbiamo visto e vissuto, ma soprattutto quello di promuovere iniziative per una riforma delle pene e per un carcere diverso da quello attuale che è spesso solo un ricovero della marginalità sociale». «Una realtà – spiega Gonnella – fatta di 116 morti dall'inizio dell'anno di cui 33 per suicidio. Si

pensi alle tragedie del carcere di Lecce con i suoi cinque morti suicidi negli ultimi sei mesi. Oggi, mentre attraversavamo tanti muri di cinta in tutta la Penisola, i detenuti reclusi nelle carceri italiane erano 64.695. I posti realmente disponibili, al netto delle sezioni chiuse perché bisognose di ristrutturazioni mai effettuate, erano 46.228, con un tasso di affollamento su base nazionale del 140%». «Siamo stati nel carcere milanese di San Vittore, dove l'affollamento è del 225%; a Foggia, dove è del 220%; a Regina Coeli, dove è del 189%» dice ancora Gonnella e aggiunge «l'estate è arrivata da oltre un mese e arriva tutti gli anni, sempre più calda e oggi in alcune carceri i detenuti urlavano «acqua» dalle grate roventi». «Serve umanità, aperture, visione moderna della pena –dice Gonnella elencando ciò che si dovrebbe fare subito – i detenuti devono potere trascorrere, anche d'estate, almeno 8 ore fuori dalla cella in attività sensate. Consentire telefonate quotidiane per tutti i detenuti presenti

nella media sicurezza in modo da non interrompere i legami con l'esterno ed evitare solitudine e disperazione che in estate sono pericolose per il rischio aumentato di favorire scelte di suicidio. Prevedere la presenza di frigo e ventilatori in tutte le celle per rendere tollerabile il caldo estivo. Dotare le aree all'aperto di spazi



ombrati con acqua a disposizione. Chiudere i reparti non abitabili dal punto di vista igienico/sanitario. Convocare gruppi di osservazione e trattamento e prevedere un grande piano concordato di invio in misura alternativa di almeno 10 mila persone nei prossimi due mesi. Infine, prevedere provvedimenti di clemenza che riportino il carcere nella legalità costituzionale».

